

*Ghinamo, detto Spartaco – Boves: 6 anni di vita del circolo Barale* in “Storia Cultura Politica”, quaderni del CIPEC di Cuneo, numero 10, luglio 1998.

### **Ghinamo detto "Spartaco"**

*in "La Masca" 21 maggio 1980*

Sergio Dalmasso

La sua storia è stata quella di tanti partigiani.

Il 9 maggio del 1978, lo stesso giorno della morte di Aldo Moro, moriva a Boves Giovanni Ghinamo "Spartaco", una delle più importanti figure della nostra resistenza.

Nato nel 1904, a dieci anni, come ricorderà spesso in seguito, si è già guadagnato qualche spicciolo e un cappello. Dopo il '22 le violenze fasciste si estendono anche nelle nostre zone: Spartaco viene minacciato con un coltello da un noto fascista del luogo.

E' l'esilio, prima in Algeria e poi in Francia.

Nel '36 è in Spagna, tra i primi a combattere per la difesa della repubblica spagnola contro il fascismo internazionale. Entra, alla loro formazione, nelle Brigate Garibaldi ed è armiere del secondo battaglione.

E' presente su tutti i principali fronti, da Huesca (giugno 1937) all'Ebro (settembre '38) dove è ferito da una scheggia alla gamba destra. Lascia la Spagna nel febbraio 1939 ed è internato nei campi di concentramento di S. Cyprien Gurs e di Vernet.

Viene tradotto in Italia nel 1941 e resta per due anni nell'isola di Ventotene, dove al confino con lui, sono tutti i maggiori dirigenti del PCI. Liberato nell'agosto 1943, combatte nella 177esima Brigata Garibaldi dall'inizio del 1944 sino alla liberazione.

Dopo la liberazione è l'animatore della sezione locale bovesana del PCI.

Lascia "il partito" nel 1951 per dissensi profondi sulla linea politica. Ricorderà questo fatto per tutta la sua vita con profondo dolore. Con astio verso il "togliattismo", con qualche rancore verso i comunisti locali, con profondo rincrescimento per il calo di interesse di partecipazione dopo la liberazione (la sezione di 200 tesserati ridotta ad un quarto), le cooperative mai costruire, la scarsa formazione dei quadri.

Un senso di amore-odio verso il partito "togliattiano", continuato per 30 anni (l'Unità comprata tutte le mattine, il voto sempre dato al PCI ...).

Vive in un casotto in via delle Vigne, due stanzette povere, una libreria con qualche enciclopedia, qualche classico del marxismo, alcuni libri francesi, qualche testo sulla guerra di Spagna, un pozzo in cortile, un po' di orto, le gabbie dei conigli. Una piccola casa costruita con qualche soldo avuto in prestito e subito reso, un lavoro di "ferraiolo" svolto con competenza, insegnato ai più giovani.

Ho conosciuto Spartaco ad un dibattito sul colpo di stato in Cile. Ci si vedeva poi spesso in piazza al mattino o qualche volta, nel suo casotto.

Mi aveva dato alcuni suoi quaderni di appunti spesso disordinati e confusi, pieni di riferimenti alla sua vita e di considerazioni sul mondo, sui partiti e sul marxismo. Elemento comune ad altri partigiani la crisi dei valori e delle speranze, la mancanza di ideali, di punti fermi.

Avevamo, come collettivo, registrato un nastro trasmesso a Radio Cuneo Democratica, in cui raccontava tutta la sua vita fino agli ultimi anni, in cui pensionato si sentiva un po' inutile, ma non aveva perso la speranza di poter tornare, un giorno ad inserirsi in un lavoro collettivo.

Era venuto ad un nostro convegno a Boves, accolto da battimani che lo avevano sorpreso e reso felice. Pochi giorni prima della morte era stato con noi a S. Giacomo ad una cena tra compagni. Ci aveva parlato con molta amarezza della politica governativa del PCI, di mancanza di solidarietà nella stessa sinistra, ci aveva cantato "la guardia rossa" (ecco s'avanza uno strano soldato) e una canzone spagnola.

Pochi giorni dopo aveva dato ad uno di noi i soldi per un abbonamento al Quotidiano dei lavoratori.

Lui non aveva il tempo di leggere tanti giornali e ci aveva chiesto di destinarlo a qualcuno (l'avevamo mandato alla biblioteca di Cuneo).

Poi la morte improvvisa.

I funerali: poveri e con poca gente. Due bandiere del PCI, due del collettivo di DP. Ricordo Nuto Revelli e Biancani. Brevi discorsi di Manduca, di Alessio, del Sindaco. Una tomba povera. Pochi giorni dopo ci giunge una lettera di partigiani di Milano che vogliono conoscere Spartaco.

Quanti sono in Italia gli uomini che hanno dato e sofferto, che hanno poi vissuto isolati, sentendosi incompresi e spesso traditi? Che cosa ha voluto dire per loro una rivoluzione che sembrava prossima e che non c'è stata, sostituita dalle gradualità e dai tempi lunghi?

### **Boves: 6 anni di vita del Circolo Barale**

*in "La Masca" 27 febbraio 1980*

Sergio Dalmasso

Il circolo G. e S. Barale nasce a Boves nell'autunno del 1973.

Nella sinistra il grosso dibattito sul drammatico colpo di stato in Cile. Le prime riunioni sono convocate da noi, allora del Manifesto.

La proposta è molto semplice: si può dare vita ad un circolo che raggruppi tutta la sinistra di Boves. Le attività: dibattiti, tavole rotonde, film ... Le difficoltà sono innumerevoli. Due anni prima, dopo due dibattiti (divorzio e situazione locale) la giunta DC ha fatto sapere che i locali del Municipio non sarebbero più stati disponibili. I meno giovani ricordano ancora gli anni del dopo-resistenza e i tentativi di sviluppare nel paese dibattito e iniziativa politica. Le sole iniziative riuscite sono state quelle fatte in parrocchia, quando è stato curato don Romano Borgetto. Ma la cosa ha dato noie a e a Romano hanno fatto fare le valigie.

Dopo tanti tentennamenti, finalmente la prima iniziativa: dibattito sul colpo di stato in Cile. Il PCI vorrebbe anche la DC, noi siamo reduci dai fischi a Mazzola, a Cuneo, pochi giorni prima e ci opponiamo.

La DC viene solo invitata ad assistere al dibattito, che si tiene fra i partiti di sinistra. Ci aspettiamo 10 persone, ne arrivano 40. Interviene anche Spartaco, ex partigiano e combattente della guerra di Spagna.

Il circolo può decollare. Per i primi anni viene affiliato alla ARCI da poco nata in provincia di Cuneo. Per il nome si pensa ai due partigiani comunisti uccisi proprio a Boves.

Alcune iniziative su problemi locali. Lo sport, i trasporti (le solite grane con la Benese). Facciamo venire a Boves Boldrini, presidente dell'ANPI. Il comune ci nega la sala del consiglio comunale. Siamo costretti ad affittare la sala di un ristorante a Fontanelle. Polemiche e liti con la DC. Nel primo anno proponiamo numerose iniziative per il divorzio. Chiediamo che il comune metta a disposizione una sala pubblica disponibile a tutti i dibattiti, film, conferenze, concerti ... Ci rispondono con qualche promessa.

L'anno successivo iniziative sull'antifascismo e sulle elezioni amministrative. Senza avere una lira riusciamo a dare parecchi film, facciamo parlare Nuto Revelli e Cavaglioni. Il PCI mette il veto ad uno spettacolo con il Canzoniere di Lotta Continua. Ai dibattiti elettorali partecipa un sacco di gente, dimostrando che anche qui qualche cosa sta cambiando. Anche i democristiani iniziano a preoccuparsi.

Ma iniziano i problemi anche per noi. Le sale pubbliche non vengono più concesse. Ogni iniziativa richiede salti mortali. Si usa qualche volta la casa don Bernardi, qualche volta la sala di un ristorante, nei mesi caldi qualche piazza. Dopo le elezioni del 1976 inizia anche qui un certo calo di interesse. Alcuni giovani ci accusano di dare vita solo ad iniziative esterne, di non aver creato un circolo in cui si "stia insieme", i socialisti continuano a latitare, la mancanza di una sala pubblica pesa non poco; anche a Cuneo il circolo Pinelli ha chiuso i battenti.

Nel 1976 e 1977 continuiamo a polemizzare con la DC locale per la sala pubblica. Sindaco ed assessore alla cultura continuano a dire che sarà pronta entro pochi mesi e i mesi diventano anni.

Usciamo con un manifesto, raccogliamo qualche centinaio di firme, facciamo comunicati a giornali e a Radio Cuneo.

Qualcuno propone addirittura di occupare "simbolicamente" il municipio, una domenica.

Finalmente la cosa ha un fine: viene messa a posto la ex sala consiliare del Municipio vecchio.

E' una vittoria piccola ma significativa, il segno di quanto lavoro continuo abbia prodotto risultati anche in una realtà difficile come la nostra.

Nel '78 vengono a presentare i loro libri Nuto Revelli e Lidia Rolfi, discutiamo sullo spogliarello vietato, organizziamo le solite tavole rotonde sulla legge Reale e sul finanziamento pubblico ai partiti.

Abbiamo ancora una iniziativa importante per l'incontro con gli esuli argentini. Poi un lungo periodo di silenzio. Finalmente il circolo si rimette in moto a fine 1979. Temi principali la difesa della natura (la caccia, la vivisezione, la raccolta dei funghi), il pericolo di guerra e la situazione internazionale (le iniziative del movimento non violento, l'incontro con l'ambasciatore del Nicaragua).

Vari progetti per il futuro.

Quello soprattutto di dare al circolo una struttura un po' più stabile, una maggiore continuità.

Un bilancio? Senza dubbio positivo. Abbiamo toccato alcuni filoni importanti di discorso (antifascismo, elezioni, situazione internazionale ...) abbiamo lavorato perché tutti potessero disporre di alcune strutture pubbliche, abbiamo portato a Boves ospiti importanti (Boldrini, Revelli, L. Rolfi, don Barbero), abbiamo affrontato il problema occitano quando era ancora poco noto, abbiamo da oltre sei anni un circolo completamente autofinanziato che ha dimostrato come nella sinistra si possa lavorare insieme senza nascondere le grosse differenze esistenti, andando invece sempre a verificare le proprie posizioni.

Chiediamo agli altri circoli di paese di confrontarsi con la nostra esperienza, a tutti di partecipare alle nostre prossime iniziative e di darci una mano a scegliere e ad organizzare meglio.